

gnori. Una questione come quella dell'arresto di deputati è eminentemente costituzionale; è questione che si riferisce a quella parte di sovranità che spetta alla Camera, è questione che contempla un caso il quale, se passasse impunito, farebbe della Camera il mancipio del potere ministeriale. (Bene! a sinistra)

State attenti, o signori, considerate come un Ministero, che è sempre possibile, di mala volontà, abbia modo durante la proroga della Sessione di proclamare lo stato d'assedio e di imprigionare i deputati creduti più temibili, e poi tentare di consumare un colpo di Stato. Dico *tentare*, perchè il consumare non dipende dai ministri... Fortunatamente è in Italia una forza Augusta che si opporrà sempre ai colpi di Stato. (Bene!)

Voi dovete dichiarare, o signori, che lo stato d'assedio è incompatibile collo Statuto, dovete pronunciare una censura che non renda più illusoria la inviolabilità dei deputati.

I miei amici ed io fummo arrestati sotto la falsa imputazione di flagrante reato: abbiamo protestato nel momento dell'arresto nostro, pochi giorni dopo, e al momento che uscimmo dal castello dell'Ovo: quella protesta, o signori, aspetta una formale e solenne conferma: il risultato della vostra deliberazione, o signori, è aspettato in Italia e fuori con incredibile trepidazione, poichè o essa segnerà un regresso nostro sulla via della libertà, o renderà manifesto al mondo che la libertà ha in Italia messo salde radici, e tranquilla può sfidare le insidie, le ire ed i conati dei suoi nemici!

Io vi prego di riflettere che la legge vi condurrà alla libertà ed all'ordine, l'arbitrio vi condurrà al disordine, all'anarchia! (Bene!)

Sì, l'arbitrio vi condurrà all'anarchia, alla dissoluzione degli ordini sociali, al dispotismo, al regno della sciabola che è il peggior di tutti! (Bene! Bravo! dalle gallerie)

BOGGIO. È sempre migliore che il regno dell'anarchia e della ribellione! (Rumori a sinistra — Segni di approvazione a destra — Sì! No!)

MORDINI. Sarà migliore per lei, non per gli uomini liberi.

Io ho detto e lo ripeto (chi mi interrompe può parlare alla sua volta) il regno della sciabola è il peggior di tutti; se a qualcuno piace, tal sia di lui, agli uomini liberi non piacerà mai. (Applausi a sinistra)

Signori, io non riprenderò probabilmente la parola in questa discussione. Vi debbo quindi dichiarare che gli amici miei ed io non voteremo alcun ordine del giorno; non lo voteremo, perchè se votassimo un ordine del giorno che infliggesse censura o biasimo, si potrebbe credere che la passione ci avesse fatto velo al giudizio ed intorbidita la coscienza.

Non voteremo; ma voi voterete, ed il vostro voto sarà ispirato, o signori, dall'amore della patria e della libertà. (Applausi)

PRESIDENTE. Il deputato Nicola Fabrizj ha la parola.

FABRIZJ N. Per la prima volta che io prendo la parola in un'Assemblea, non esperto nelle arringhe, e già provetto di anni e di consuetudini, spero nell'indulgenza della Camera.

Nè io l'avrei fatto oggi stesso se non vi fossi costretto dalle gravi comunicazioni di ieri.

Io però mi atterro alla rettificazione di alcuni fatti, per la quale mi lusingo che basti la sola scorta del vero. (Forte!)

Mi trovo costretto a spiegare primieramente le intenzioni che ci conducevano in Sicilia diversamente da quelle che ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio.

Esso ha dichiarato che noi andavamo in Sicilia per dare consigli di sottomissione al generale Garibaldi.

Noi non andavamo colla fiducia di poter far accettare al generale consigli; noi, come dichiarava l'onorevole deputato Mordini, andavamo a partecipare ad una posizione difficile, nel desiderio di farci elemento di concordia. Andavamo in Sicilia quando quel paese era scosso da un avvenimento per il quale simpatizzava, e aveva di fronte un proclama che costituiva antagonismo, dal quale non poteva a meno di uscire una collisione di interessi. Noi vi andavamo quindi con quel sentimento di concordia che già il Mordini annunciava, nel desiderio di partecipare a quelle difficoltà e trar consiglio dalle circostanze onde metterci come elemento intermedio, e cercar d'impedire qualsiasi conflitto di parti.

La nostra qualità di amici del generale Garibaldi ci offriva anche una posizione speciale, quella cioè che in un caso estremo noi avremmo potuto presentarci con quelle proposizioni, che forse egli non avrebbe offerte e che forse altri non avrebbe potuto offrire a lui.

Con quest'intendimento noi ci conducemmo a Palermo, dove, non so se per caso o malevolenza, si annunciava col telegrafo, dall'agenzia Stefani, che al nostro arrivo si era fatta una grande dimostrazione ostile al Governo.

Questo fatto non solo era totalmente falso, ma contrario anche a tutti i consigli da noi dati agli amici nostri, i quali pregammo di astenersi da qualunque dimostrazione sulle piazze, giacchè ci sembrava che le circostanze, per il fatto stesso di Santo Stefano, fossero tanto peggiorate, da poter produrre una collisione, anche per il malvolere d'individui, i quali non appartenessero al partito garibaldino, nè ad alcun altro partito politico. Anzi, al nostro partire da Napoli, noi eravamo prevenuti che una gran dimostrazione politica fosse preparata in Palermo e che doveva aver luogo la domenica immediata, sicchè potendo essa fornire un punto d'appoggio a presunzioni sfavorevoli, per il fatto d'aver noi partecipato agli avvenimenti del 1860 e per essere noi deputati di Sicilia, ci eravamo proposti di non portarci a Palermo, se non che dopo che avessero avuto luogo le dimostrazioni.

La Camera scuserà l'imbarazzo del mio dire. (Parli! parti!)